

la Madonna

Rivista di Cultura Mariana (bimestrale) - Anno LI - N. 4 - 2003

Sped. Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/B - Legge 662/96 - Filiale di Roma



“Immacolata dei miracoli”

La Madonna

ANNO LI - N. 4 - 2003

Rivista di cultura mariana (bimestrale)
Organo del Collegamento Nazionale Santuari
Fondata nel 1953

Direttore: Don Pasquale Silla

Direttore Responsabile: Carlo Sabatini

Redattore: P. Alberto Rum

Editrice:

Opera Madonna Divino Amore Seconda s.r.l.
Via Ardeatina 1221, 00134 Roma
Tel. 06.713518

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 57 del 17/2/1987

Con approvazione ecclesiastica
€ 5,10 (IVA compresa)

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 - Comma 20/B - Legge 662/96
Filiale di Roma

Abbonamento:

Rivista "La Madonna" e adesione al
Collegamento Nazionale Santuari
€ 51,70 da versare sul c/c Postale
n. 29561008
intestato a "LA MADONNA"

Segreteria:

Collegamento Nazionale Santuari
presso il Santuario del Divino Amore
Via del Santuario, 10 - 00134 ROMA
tel. 06/713518 - Fax 06/71353304
www.santuariodivinoamore.it
E-mail: info@santuariodivinoamore.it
CNS www.santuari.it

Stampa:

INTERSTAMPA s.r.l.
Via Barbana, 33 - 00142 Roma
Tel. 06/5403349 - Fax 06/54074182
www.interstampa.it - info@interstampa.it

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2003

L'Immacolata Concezione

L'8 dicembre 1854 Pio IX, richiamandosi al potere supremo di magistero nella Chiesa, proclamava in modo solenne e quindi infallibile: "La dottrina, secondo la quale la beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione fu preservata da ogni macchia di peccato originale per singolare privilegio e grazia di Dio, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, redentore del genere umano, è stata rivelata da Dio e pertanto deve essere creduta fermamente e costantemente da tutti i fedeli".

Maria, parola di Dio

di Pasquale Silla

Pag. 2

*Le tre virtù della preghiera
del rosario*

di Giuseppe Daminelli

Pag. 7

*"Maria, Madre
dell'umanità redenta*

di Alberto Rum

Pag. 15

CNS

Pag. 20

NEWS

Pag. 22

SOMMARIO

Controluce

Una “Bellezza” che può salvare il mondo

Nel suo cielo empireo, il divino Poeta è invitato da san Bernardo a contemplare il volto della gloriosa Madre di Dio. In un tripudio di canti angelici, Dante vede allora “ridere una bellezza, che letizia era a tutti gli altri santi” (Par. 31, 133 - 135). Quella bellezza era la Piena di grazia, la **Tota pulchra**, l’Immacolata: era Maria. Di nuovo Bernardo invita Dante a contemplare la Vergine: “Riguarda omai nella faccia ch’a Cristo, più si somiglia, chè la sua chiarezza - sola ti può disporre a vedere Cristo” (Par. 32, 85 - 87). Alla vigilia del 150° anniversario della proclamazione dogmatica dell’immacolato concepimento della Madre del Signore (1854 - 2004), la Chiesa, e con essa l’intera umanità redenta, è invitata a contemplare il giovane immacolato splendore di Maria e, al tempo stesso, ad invocare l’intercessione della Tuttasanta, perché ogni discepolo di Cristo, vinto il peccato, sia santo e immacolato al cospetto di Dio nell’amore. La nostra rivista è lieta di farsi voce trasmittente di tale invito. Lo fa con le ispirate parole del servo di Dio Paolo VI, e con le fervide espressioni di un santo che è testimone e maestro di autentica spiritualità mariana.

Detto che la *via della verità* fa cogliere “l’esatta collocazione di Maria nel Mistero di Cristo e della Chiesa”, il Papa così prosegue: “Ma vi è anche, oltre a questa, una via accessibile a tutti, anche alle anime semplici: è la *via della bellezza*, alla quale ci conduce, alla fine, la dottrina misteriosa, meravigliosa e stupenda che forma il tema: Maria e lo Spirito Santo. Infatti, Maria è la creatura “*tota pulchra*”; è lo “*speculum sine macula*”; è l’ideale supremo di perfezione che in ogni tempo gli artisti hanno cercato di riprodurre nelle loro opere; è la “la Donna vestita di sole”, nella quale i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli sovrani, ma accessibili, della bellezza soprannaturale. E perché tutto questo? Perché Maria è “la piena di grazia”, cioè, noi possiamo dire, la piena di Spirito Santo, la luce del quale in lei rifulge di un incomparabile splendore. Sì, abbiamo bisogno di guardare a Maria, di fissare la sua bellezza incontaminata, perché i nostri occhi troppo spesso sono offesi e quasi accecati dalle ingannatrici immagini di bellezza di questo mondo. Quanti nobili sentimenti, quanto desiderio di bellezza, quale spiritualità rinnovatrice potrebbe suscitare la contemplazione di così sublime bellezza!”. (16 maggio 1975).

In sintonia con queste bellissime parole di Paolo VI, poniamo la seguente pagina del Santo di Montfort:

“Mi si proponesse una nuova via per andare a Gesù Cristo, una via lastricata di tutti i meriti dei beati, ornata di tutte le virtù eroiche, illuminata e abbellita da tutti gli splendori e le bellezze degli angeli, e che tutti gli angeli e i santi fossero presenti per guidare, proteggere e sostenere coloro che vi vorranno camminare; in verità, lo dico con audacia e sincerità, a questo cammino così perfetto io preferirei la via immacolata di Maria, via o cammino senza alcuna macchia, né bruttura, senza peccato, né originale né attuale, senza né ombre né tenebre” (VD 158).

Voglia, questo caro Santo, aiutarci a far nostra la preghiera che egli rivolgeva a Maria in uno dei suoi Cantici spirituali: “... *afin que toute éternité - je contemple votre aimable beauté*” “...perché io contempi in eterno il tuo bellissimo volto materno”.

La Redazione

Editoriale

Maria, parola di Dio

di Pasquale Silla, Direttore del CNS

I Presbiteri hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio. Devono partecipare ai fedeli loro affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra Liturgia, affinché ascoltando credano, credendo sperino, sperando amino.

Tante parole ho scritto, quest'anno, su queste pagine. Volesse Maria, dal cielo, dirmi con benevolenza: "Bene scripsisti de me!", ne sarei davvero felice.

Ora, quasi a conclusione del 50° anno della nostra rivista e di quanto personalmente vi ho scritto nel corso del 2003, vorrei invitare i miei lettori all'ascolto di una parola di Dio, e cioè di "una lettera, scritta dal dito del Dio vivente" (Raniero Cantalamessa, in *Maria, specchio per la Chiesa*, (p. 7) e che ha nome Maria. Così queste mie pagine non vogliono essere né una lezione di mariologia né una conferenza intorno a Maria, bensì un invito fraterno ad un cammino di ascolto e di obbedienza alla Parola di Dio sulle orme di Colei che la Parola di Dio sempre accolse con fede e che sempre avanzò nella peregrinazione della fede.

I Presbiteri, ministri della Parola di Dio.

Lo sappiamo bene. Nella

loro qualità di cooperatori dei vescovi, i Presbiteri hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio. Devono partecipare ai fedeli loro affidati le sovrabbondanti ricchezze della parola divina, specialmente nella sacra Liturgia, affinché ascoltando credano, credendo sperino, sperando amino.

Colpisce la grande importanza che Gesù Maestro dava alla predicazione del Regno. Apriamo, ad esempio, il Vangelo secondo Matteo. Lasciata Nazareth, Gesù viene ad abitare a Cafarnaon. "Da allora cominciò a predicare (Mt, 4, 17). Andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno (Mt 4, 23. Cf. anche Mt 9, 35)". "Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna" e "prendendo allora la parola, li ammaestrava" (Mt 5, 1-2). Si apre così il discorso della montagna, e così si chiude: "Quando Gesù ebbe finito questo discorso, le

folle restarono stupite dal suo insegnamento. Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi” (Mt 7, 28 - 29). Alla folla che gli si raccoglie intorno, Gesù parla di molte cose in parabole (cf. Mt 13, 3). “Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui, questa sapienza?” (Mt 13, 53 - 54). Alla folla che, dopo il tradimento di Giuda gli si accalca intorno, Gesù dice: “Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato” (Mt 26, 55). Un’ultima annotazione che prendiamo dal Vangelo secondo Marco, nella prima moltiplicazione dei pani: “Sbarcando, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose” (Mc 6, 34).

Sull’esempio di Gesù Maestro, i rettori dei santuari son chiamati ad essere ministri della parola di Dio. Tutti hanno il diritto di cercare sulle loro labbra la parola del Dio vivente. Sappiamo bene, però, che la beata Vergine Maria occupa un posto singolare nel piano

redentivo di Dio; che la pietà verso la Madre del Signore, subordinata alla pietà verso il divino Salvatore ed in stretta unione con essa, ha una grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano (Cf. MC 57); che i nostri santuari hanno una speciale missione da compiere per il bene del popolo santo di Dio. Per questo, ogni rettore di santuario avrà molto a cuore la predicazione e la catechesi mariana, al fine di far conoscere, comprendere e gustare il mistero di Maria - parola scritta dal dito del Dio vivente - quale segreto di grazia e di santità. Per questo, il Santo Padre Paolo VI esortava tutti, “specialmente i pastori e i teologi, ad approfondire la riflessione sull’azione dello Spirito nella storia della salvezza... Da tale approfondimento - osserva - emergerà in particolare, l’arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazareth e la loro azione sulla Chiesa ; e dai contenuti della fede più profondamente meditata deriverà una pietà più intensamente vissuta” (MC 27). E’ nota la raccomandazione che sant’Alfonso M. de’ Liguori rivolgeva ai suoi figli spirituali, nell’introduzione alle

Il Santo Padre Paolo VI esortava tutti, “specialmente i pastori e i teologi, ad approfondire la riflessione sull’azione dello Spirito nella storia della salvezza... Da tale approfondimento - osserva - emergerà in particolare, l’arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazareth e la loro azione sulla Chiesa ; e dai contenuti della fede più profondamente meditata deriverà una pietà più intensamente vissuta” (MC 27).

“Quanto è difficile a noi peccatori - commenta il Santo di Montfort - avere il permesso, la capacità e la luce per entrare in un luogo così alto e santo, custodito non già da un cherubino, come l'antico paradiso terrestre, ma dallo stesso Spirito Santo, che ne è diventato il padrone assoluto. Di Maria egli dice: “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata”(Ct 4, 12).

Glorie di Maria: “Io trovo che il P. Paolo Segneri iunior, celebre missionario, in tutte le sue missioni faceva sempre la predica della devozione a Maria, e questa egli chiamava la sua prediletta predica. E noi nelle nostre missioni, dove abbiamo per regola impreteribile di non lasciar mai la predica della Madonna, possiamo attestar con tutta verità, che niuna predica riesce per lo più di tanto profitto e compunzione ai popoli, quanto questa della misericordia di Maria”.

Maria, lettera scritta dal dito del Dio vivente.

Iniziando a parlare della beata Vergine Maria, presente e operante nella storia della salvezza, il Concilio Vaticano II subito proclama che “la Chiesa Cattolica, edotta dallo Spirito Santo, venera con affetto di pietà filiale questa madre amatissima (LG 53). Così è. Dal momento che Maria è una lettera scritta con lo Spirito del Dio vivente, è anzitutto a questo medesimo Spirito che occorre domandare la necessaria luce di fede che consente di comprendere e gustare il divino mistero di Maria. “E’ chiaro - scrive Raniero Cantalamessa (ivi, p.14) che l’aiuto maggiore

(nella lettura di questa meravigliosa lettera scritta dallo Spirito di Dio, che è Maria) verrà dallo Spirito Santo che ha “scritto” in Maria la Parola e che ha fatto di lei stessa una Parola di Dio per la Chiesa. Anche Maria, come parte della Parola di Dio, è simboleggiata in quel rotolo “scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Cf Ap 5,1). Solo l’Agnello ne rompe i sigilli per mezzo del suo Spirito e ne rivela il senso a chi vuole. Iniziamo la lettura della parola di Dio che è Maria con questa speranza e con questa preghiera: che Dio si degni di svelarci “ciò che lo Spirito dice oggi alla Chiesa” per mezzo della Vergine Maria, Madre di Dio”. “Quanto è difficile a noi peccatori - commenta il Santo di Montfort - avere il permesso, la capacità e la luce per entrare in un luogo così alto e santo, custodito non già da un cherubino, come l’antico paradiso terrestre, ma dallo stesso Spirito Santo, che ne è diventato il padrone assoluto. Di Maria egli dice: “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata”(Ct 4, 12). Maria è un giardino chiuso! Maria è fontana sigillata! I miseri figli di Adamo ed

Eva, cacciati dal paradiso terrestre, possono entrare in quest'altro solo per una grazia speciale dello Spirito Santo che devono meritare" (VD 263).

Occorre dunque che il rettore del santuario, illuminato dallo Spirito, aiuti il pellegrino a conoscere progressivamente e ad accogliere il sapiente disegno di Dio che vuole Maria presente e operante nel mistero di Cristo e della Chiesa. Ho detto progressivamente, e cioè durante tutto il corso dell'anno liturgico. Nel corso dell'anno liturgico, infatti, "la Chiesa distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore", e al tempo stesso, "nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa Chiesa venera con particolare amore Maria santissima Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere" (SC 103). E' ve-

ro, osserva ancora Raniero Cantalamessa, (ivi, p.8): "Di Maria non si parla molto spesso nel Nuovo Testamento. Tuttavia, se ci facciamo caso, notiamo che ella non è assente in nessuno dei tre momenti costitutivi del mistero cristiano che sono: l'Incarnazione, il Mistero pasquale, e la Pentecoste... Seguendo Maria in ognuna di queste tre tappe fondamentali, siamo aiutati a metterci alla sequela di Cristo in modo concreto e risoluto, per rivivere tutto il suo mistero". Ed è così che anche il rettore del santuario saprà educare sapientemente il popolo di Dio nella vera devozione a Maria, che è tutta relativa a Cristo.

Di Maria, lettera scritta dal dito del Dio vivente, il rettore del santuario saprà parlare anche nel Bollettino o nella Rivista dello stesso santuario. Valga l'esempio del Santo di Montfort, grande predicatore di Maria. Diceva: "Come è gradito e prezioso agli occhi di Dio e della sua santa Madre un vero devoto di Maria! Ma adesso, come è raro! Appunto perché non sia più così raro, ho preso la penna in mano per mettere in scritto ciò che ho insegnato con frutto in pubblico e in privato nelle missioni, per parec-

Di Maria, lettera scritta dal dito del Dio vivente, il rettore del santuario saprà parlare anche nel Bollettino o nella Rivista dello stesso santuario. Valga l'esempio del Santo di Montfort, grande predicatore di Maria. Diceva: "Come è gradito e prezioso agli occhi di Dio e della sua santa Madre un vero devoto di Maria! Ma adesso, come è raro! Appunto perché non sia più così raro, ho preso la penna in mano per mettere in scritto ciò che ho insegnato con frutto in pubblico e in privato nelle missioni.

“Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria “piena di grazia”, il contesto evangelico ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le “benedizioni spirituali in Cristo”. Nel mistero di Cristo ella è presente già “prima della creazione del mondo”, come colei che il Padre “ha scelto” come Madre del suo Figlio nell’Incarnazione

chi anni” (VI) 110).

3. *“E la parola / nel nome di Maria finii..”* (Divina Commedia, Purg. V, 100 - 101). Abbiamo così ripensato ancora una volta la meravigliosa parola che il dito del Dio vivente ha scritto nel cuore stesso della storia della salvezza. Questa parola ha un nome. “La vergine si chiamava Maria” (Lc1, 27). L’arcangelo Gabriele la saluta con un nome nuovo, come “Piena di grazia”. Che significa questo nome? Perché l’arcangelo chiama così la Vergine di Nazareth? Risponde Giovanni Paolo II nella sua *Redemptoris Mater*: “Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria “piena di grazia”, il contesto evangelico ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le “benedizioni spirituali in Cristo”. Nel mistero di Cristo ella è presente già “prima della creazione del mondo”, come co-

lei che il Padre “ha scelto” come Madre del suo Figlio nell’Incarnazione ... Ma, nello stesso tempo, la pienezza di grazia indica tutta l’elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo. Se questa elezione è fondamentale per il compimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell’umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l’elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo”.

Rendiamo grazie a Dio per il dono che ci ha fatto di questa parola meravigliosa, di questa lettera ricca di amore paterno. E il nome di Maria, madre e maestra di vita spirituale per i singoli cristiani, ci sia caro, come caro è al figlio il nome della mamma.

*“Del Nome soavissimo tenero di Maria,
amor, speranza mia,
devoto ognor sarò.
Nome d’incanto, di gaudio santo
tu mi ricolmi il cuore; di tua dolcezza
sento l’ebbrezza:
tutto m’avvolge qual fragrante odore”*

(s. Luigi Maria da Montfort: Cantico “Il santo Nome di Maria”)

Le tre virtù della preghiera del rosario

Le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità sono fondamento dell'atteggiamento di preghiera che si esprime nella pratica del Rosario. Inoltre sono anche la ricompensa più grande – spesso insperata - che un credente possa aspettarsi.

di Giuseppe Daminelli

La corona di cinque poste è ogni volta preceduta da un esordio attraverso il quale il credente si prepara. Esso consta del *Credo*, del *Padre Nostro* e di tre *Ave Maria*, ognuna delle quali contiene una specie di mistero, e precisamente in forma di una preghiera per ottenere quelle forze fondamentali dell'esistenza cristiana che la Chiesa chiama virtù teologali.

San Paolo ne parla nella prima lettera ai Corinti dove le contrappone, come ciò che è propriamente importante, alle manifestazioni straordinarie dello Spirito

Santo. «Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità, ma la più grande di esse è la carità» (1Cor 13,13).

In esse si esplica la più grande forza dello Spirito e del cuore umano, ma la loro più profonda radice è in Dio. Sono maniere in cui si esprime nell'uomo la «virtù» ossia la perfezione vivente di Dio: la sua santa veracità si fa fede, la sua volontà realizzante speranza; quanto alla carità, a cui Paolo dà il primato, essa è il modo con cui il cuore umano risponde a Colui «che ci ha amati per primo».

La prima virtù: «...che aumenti in noi la fede»

Quando Maria attraversò i monti andando dalla cugina Elisabetta in cerca di una persona a cui poter parlare, questa, ripiena di Spirito Santo, ricevette la giovane parente con parole di amore

e di venerazione: «Beata te, che hai creduto, perché si compiranno le cose dette dal Signore» (Lc 1,45).

Il fatto unico avvenuto in Maria, potrebbe farci credere che tutta la sua vita sia in-

«Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità, ma la più grande di esse è la carità» (1Cor 13,13).

In esse si esplica la più grande forza dello Spirito e del cuore umano, ma la loro più profonda radice è in Dio. Sono maniere in cui si esprime nell'uomo la «virtù» ossia la perfezione vivente di Dio.

La fede è veramente un'esperienza straordinaria, infatti, non senza una precisa intenzione il Vangelo racconta come l'Angelo stesso che portò l'annuncio a Maria, andò anche da Zaccaria, il quale dopo averlo riconosciuto come il messaggero di Dio, pur tuttavia non ha accolto il suo messaggio, così che lo ha reso muto: «perché non aveva creduto alle sue parole» (Lc 1,20).

tessuta di eventi straordinari e con ciò sottovalutare il vero significato profondo della sua esperienza. La parola di Elisabetta ci chiarisce questa situazione con l'elogio alla sua fede. Tale fu la sua grandezza: «l'aver creduto e l'essere rimasta fedele fino al termine della sua vita...».

La fede è veramente un'esperienza straordinaria, infatti, non senza una precisa intenzione il Vangelo racconta come l'Angelo stesso che portò l'annuncio a Maria, andò anche da Zaccaria, il quale dopo averlo riconosciuto come il messaggero di Dio, pur tuttavia non ha accolto il suo messaggio, così che lo ha reso muto: «perché non aveva creduto alle sue parole» (Lc 1,20).

Maria invece "ha creduto": si è inchinata davanti a Dio, Signore della storia, sicura che avrebbe mantenuto la sua parola, superando ogni possibilità della natura; ha percorso la via ignota per la quale Dio la chiamava.

Questa via l'ha condotta sempre più attraverso il mistero; perciò Maria di Nazareth ha potuto percorrerla solo con la fede. La frase del

Vangelo: «ma essi non compresero ciò che aveva detto loro» (Lc 2,50) vale per tutta la sua vita. La Vergine ha potuto comprendere soltanto nella pienezza della grazia della Pentecoste, ma prima ha dovuto aver fiducia e obbedire.

La fede è dunque il fondamento della nostra esistenza cristiana e si manifesta davanti alla Rivelazione di Dio, deriva anzi dalla stessa origine, poiché la forza nella quale Dio si manifesta a noi ci rende anche capaci di ascoltare la sua parola e di restargli fedeli.

Da qui incomincia la nuova vita; non dalla ragione e dalla forza dell'uomo, bensì dalla Parola e dalla Grazia di Dio.

Non appena la fede vacilla, accade a noi ciò che accadde a Pietro sulle acque: affondiamo. Della fede abbiamo sempre più bisogno perché quanto più si avvanza nella vita, tanto più occorre un fondamento solido e certo, poiché ci rendiamo conto dei nostri limiti e delle nostre debolezze, perciò chiediamo al Signore che aumenti in noi la fede.

La seconda virtù:

«...che fortifichi in noi la speranza».

Elisabetta chiama beata la Vergine perché ha creduto, in quanto si sarebbe-

ro compiute le promesse annunciate dal Signore. Sarebbe diventata Madre

del Salvatore per la forza dello Spirito Santo e in ciò avrebbe trovato il compimento della sua salvezza.

Non le è stato sempre facile sentirsi sicura: quando la Scrittura parla di Maria e di suo Figlio si sente sempre un grande amore, ma anche una certa distanza.

La risposta del fanciullo dodicenne nel tempio (Lc 2,49), le parole rivolte da Gesù alla Madre alle nozze di Cana (Gv 2,4) e quelle con le quali risponde a coloro che gli riferiscono che la Madre è alla porta a cercare di Lui (Mc 3,33), quello che dice alla donna che proclama beata sua Madre (Lc 2, 28) e la sua ultima volontà con la quale la affida al discepolo (Gv 19,26), tutto questo lascia intendere qualche cosa che Lo allontana da Lei, e ogni volta si intravede la possibilità che Maria si senta disorientata dalla condotta di Dio.

Al contrario la sua fiducia cresce sempre più, Ella si lascia guidare dal Signo-

re; Maria ha vissuto fidando interamente nella potenza di Dio, che è capace di portare tutto a buon fine attraverso ogni oscurità e contraddizione.

La speranza è fiducia nella potenza di Dio: Egli ci ha promesso che diventeremo uomini nuovi e che la creazione diverrà «un nuovo cielo ed una nuova terra » (Ap 21,1).

A ciò sembra contraddire l'apparenza delle cose di questo mondo, le circostanze della vita, le opinioni della gente che ci sta intorno, le quotidiane esperienze della nostra limitatezza e del nostro peccato, tutto.

La speranza è il perseverare della fede contro l'evidenza; nonostante tutte le contraddizioni la nuova vita è in noi e Dio la porterà a compimento per quante difficoltà le si oppongano, purché noi fidiamo in Lui.

Questo però è difficile, talvolta quasi impossibile. E perciò dobbiamo continuare a pregare che Dio «fortifichi in noi la speranza».

La terza virtù: «... che accenda in noi la carità»

Quando la Sacra Scrittura parla della carità, non dobbiamo mai dimenticare che le sue parole sono: 'Rivelazione'. Non solamente essa ci ammaestra su ciò

che è già familiare alla nostra natura, ma ci dà notizia di quanto non potremmo sapere da noi: la carità di cui parla ha origine in Dio.

L'Apostolo lo dice chia-

La speranza è fiducia nella potenza di Dio: Egli ci ha promesso che diventeremo uomini nuovi e che la creazione diverrà «un nuovo cielo ed una nuova terra » (Ap 21,1)...

La speranza è il perseverare della fede contro l'evidenza; nonostante tutte le contraddizioni la nuova vita è in noi e Dio la porterà a compimento per quante difficoltà le si oppongano, purché noi fidiamo in Lui..

Quando si parla dell'amore per Dio, noi tendiamo inconsciamente a comprenderlo a modo nostro, come compimento e santificazione del nostro amore; in realtà è il compimento dell'amore di Dio, che noi osserviamo i suoi comandamenti» (1Gv 5,3).

ramente: «in ciò sta la carità: non nel nostro amore per Dio, ma nell'amore che Egli ha avuto per noi, fino a mandarci il suo Figlio come propiziazione per i nostri peccati» (Gv 4,10).

Queste parole ci sono così familiari, che non ci rendiamo più conto della loro grandezza. È facile capire che Dio desideri il nostro bene, ma che ci ami fino a darci suo Figlio, dunque sé stesso, questo è pura Rivelazione.

L'amore di Dio lo porta a sacrificarci e non per una oscura necessità, ma nell'assoluta libertà della sua eterna sovranità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Il messaggio dell'Angelo a Maria era l'ordine di accogliere questo amore nel suo cuore e vivere di esso. In quell'ora è incominciato sulla terra l'Amore cristiano.

La risposta che Maria ha dato al messaggio è un trascendimento di se stessa, è stata disposizione all'obbedienza; di qui è scaturita la sua felicità - vedi il gaudio-canto di lode che le sale alle labbra al saluto di Elisabetta (Lc 1, 46-55) - ma di qui è sorto anche il suo sacrificio permanente.

Sempre di nuovo Lei doveva perfezionare, in Colui

che per Lei era l'uno e il tutto, la dedizione spontanea di Dio. Il Figlio le è stato di continuo, (secondo la volontà del Padre) strappato in quella lontananza di cui abbiamo già parlato, fino all'ultima ora in cui non le è stato più concesso nemmeno d'essere sua madre, allorché Egli le disse: «Ecco tuo figlio» (Gv 19, 26-27).

Il senso della sua vita si è manifestato in questa accettazione, nel continuo persistere, nel crescere sempre più nell'amore.

Quando si parla dell'amore per Dio, noi tendiamo inconsciamente a comprenderlo a modo nostro, come compimento e santificazione del nostro amore; in realtà è il compimento dell'amore di Dio, che noi osserviamo i suoi comandamenti» (1Gv 5,3).

L'amore rimane poi sempre obbedienza, solo che quest'obbedienza, che da principio era forzata, si fa sempre più libera e lieta.

Di qui sorge il vero significato della nostra esistenza: che in essa la volontà di Dio conti più della nostra propria. Queste parole della lettera ai Romani ci fanno intravedere come ciò sia da intendere: «Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né virtù, né cose attuali né future,

né potestà, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'Amore di Dio in Cristo Gesù Signore Nostro» (Rm 8,38-38).

I MISTERI DELLA LUCE

Per coprire l'intero evento dell'Incarnazione del Verbo, il Santo Padre propone e commenta cinque nuovi misteri, detti "della luce". Tutto il mistero di Cristo è luce, essendo egli "la luce del mondo", è altrettanto vero che questa dimensione emerge particolarmente quando Egli annuncia il vangelo del Regno.

Alle nozze di Cana, Maria fu portavoce presso Gesù delle necessità umane e la sua intercessione fu efficace. Ancora oggi è sempre Maria che intercede per noi. Scrive san Luigi da Montfort: "Il massimo bene che l'amabile Maria procura ai suoi fedeli devoti è di intercedere in loro favore presso il Figlio, implorando con le sue preghiere la misericordia di lui, e di unirli e tenerli uni-

ti a lui con vincolo strettissimo" (*Trattato della vera devozione*, n. 211).

E la *Lettera* del Papa così si esprime: "Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo, mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi" (RVM n. 16).

Mi pare che tali considerazioni ben si prestano a introdurci alla comprensione dei "Misteri della luce". La grande novità proposta dal Santo Padre, vuole allargare – pur restando nel solco della tradizione evangelica – l'orizzonte dell'opera d'intercessione della Madre di Dio, presentandola silenziosamente e nascostamente all'opera a fianco di Gesù.

Compendio del Vangelo

Il Rosario, con la sua ispirazione profondamente evangelica, addita solo alcuni dei misteri della vita di Cristo. Per completare e potenziare il suo spessore cristologico, il Papa ritiene

opportuna un'integrazione, che consenta di abbracciare anche i misteri della vita pubblica di Gesù tra il Battesimo e la Passione, nei quali egli si presenta come "luce del mondo" (Gv 9,5).

Lettera del Papa così si esprime: "Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo, mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi" (RVM n. 16).

“Dopo aver ricordato l’incarnazione e la vita nascosta di Cristo (misteri della gioia), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (misteri del dolore), e sul trionfo della risurrezione (misteri della gloria), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (misteri della luce)” (RVM n. 19).

Di conseguenza, “dopo aver ricordato l’incarnazione e la vita nascosta di Cristo (misteri della gioia), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della passione (misteri del dolore), e sul trionfo della risurrezione (misteri della gloria), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (misteri della luce)” (RVM n. 19).

Questa integrazione, da una parte, conferma il Rosario come “compendio del Vangelo”, dall’altra, lo arricchisce di contenuto spirituale, quale “vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria” (n. 19). Per coprire quindi l’intero evento dell’Incarnazione del Verbo, il Santo Padre elenca e commenta i cinque nuovi misteri della luce. Se è vero che tutto il mistero di Cristo è luce, essendo egli “la luce del mondo” (Gv 8,12), è altrettanto vero che questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno: “Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi - misteri “luminosi” - di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano es-

sere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, 3. nell’annuncio del Regno di Dio con l’invito alla conversione, 4. nella sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell’istituzione dell’Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale” (RVM 21).

L’introduzione di questi misteri, che costituiscono alcuni momenti essenziali della cristologia prepasquale, danno al Rosario quella completezza “biografica”, che lo rendono straordinariamente adatto non solo a contemplare, ma anche a raccontare la storia di Gesù. È integrare con la parola pregata, quanto il popolo di Dio ha appreso lungo i secoli mediante la parola dipinta e cioè mediante l’immagine. La vita di Gesù infatti è stata la più alta fonte di ispirazione per gli artisti di tutti i secoli e di tutte le culture.

Si potrebbe, forse, obiettare che in questi cinque misteri la presenza di Maria rimane sullo sfondo. Tuttavia, l’ammonizione che, a partire da Cana, Ella rivolge a tutta la Chiesa: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2, 5), costituisce un opportuno orizzonte mariano a tutti i misteri della luce.

Ma lasciamo che siano le stesse parole del Santo Padre a introdurci alla comprensione dei nuovi misteri.

Cristo luce del mondo

Ma lasciamo che siano le parole stesse del Santo Padre a svelarci la profondità dei cinque misteri della luce, con quella “sapienza” che sgorga dal cuore di un uomo che ha reso la sua vita il luogo dell’incontro tra l’intelligibilità del creato e la scienza di Dio.

«Passando dall’infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, “misteri della luce”. In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (Gv 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando Egli annuncia il vangelo del Regno.

Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri ‘luminosi’ – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua autorivelazione alle nozze di Cana, 3. nell’annuncio del Regno di Dio con l’invito alla conversione, 4. nella

sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell’istituzione dell’Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

Ognuno di questi misteri è rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù. È mistero di luce innanzitutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa ‘peccato’ per noi (cfr 2Cor 5,21), nell’acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (cfr Mt 3, 17 e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende.

Mistero di luce è l’inizio dei segni a Cana (cfr Gv 2,1-12), quando Cristo, cambiando l’acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all’intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l’avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr Mc 1,15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr Mc 2,3-13; Lc 7,47-48), inizio del ministero di misericor-

Mistero di luce è l’inizio dei segni a Cana (cfr Gv 2,1-12), quando Cristo, cambiando l’acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all’intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione con la quale Gesù annuncia l’avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cfr Mc 1,15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cfr Mc 2,3-13; Lc 7,47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr Gv 20,22-23).

La meditazione dei misteri del Rosario può dunque diventare fonte di luce per illuminare le nostre scelte e guidare i nostri passi nella concreta situazione di vita in cui siamo coinvolti.

Di fronte ai “misteri” della nostra vita, Maria “ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce”.

dia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cfr Gv 20,22-23).

Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cfr Lc 9,35 e par) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gioia della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando «sino alla fine» il suo amore per l'umanità (Gv 13, 1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

In questi misteri, tranne che a Cana, *la presenza di Maria rimane sullo sfondo*. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (cfr Mc 3, 31-35; Gv 2, 12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al mo-

mento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo.

La rivelazione, che nel Battesimo al Giordano è offerta direttamente dal Padre ed è riecheggiata dal Battista, sta a Cana sulla sua bocca, e diventa la grande ammonizione materna che Ella rivolge alla Chiesa di tutti i tempi: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). È ammonizione, questa, che ben introduce parole e segni di Cristo durante la vita pubblica, costituendo lo sfondo mariano di tutti i ‘misteri della luce’» (RVM 21).

La meditazione dei misteri del Rosario può dunque diventare fonte di luce per illuminare le nostre scelte e guidare i nostri passi nella concreta situazione di vita in cui siamo coinvolti.

Di fronte ai “misteri” della *nostra* vita, Maria “ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce”.

Anche noi ci chiediamo: come può avvenire questo? Come affrontare questa o quella situazione? E impariamo a concludere comunque con l'obbedienza della fede: Eccomi, si faccia di me secondo quello che il Signore desidera!

*Ricapitolare in Cristo
tutte le cose per mezzo di Maria.*

Maria, Madre dell'umanità redenta

di Alberto Rum

Ferveva la seconda guerra mondiale, in quel lontano 29 giugno 1943, quando il Pontefice Pio XII emanò l'enciclica *Mystici Corporis Christi*. Quella lettera del Papa apparve allora come raggio di sole nella notte fonda della guerra guerreggiata; come voce amica implorante pace fraterna - *inter arma, charitas* - nel nome di Gesù

Salvatore del genere umano: "Tutti fatti a sembianza d'un Solo, - figli tutti d'un solo Riscatto!". Eran quelli, gli stessi anni tragici del 1943 - 1944, durante i quali il poeta G. Ungaretti invocava il Cuore di Cristo, "se de appassionata dell'amore non vano", di fronte alla quantità smisurata di dolore che l'uomo andava seminando sulla terra:

*"Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli.
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri".*

All'Angelus di

Domenica 31 agosto 2003

IL PAPA RINNOVA

L'AFFIDAMENTO A MARIA

DI TUTTI GLI UOMINI

E LE DONNE DEL CONTINENTE

Un rinnovato atto di affidamento a Maria dei popoli dell'Europa. Un appello affinché le nazioni del Continente si impegnino «a costruire insieme la civiltà dell'amore e della pace». Una toccante preghiera alla Madonna delle Lacrime di Siracusa perché asciughi «le lacrime che l'odio e la violenza provocano in molte regioni della Terra, specialmente in Medio Oriente e nel Continente africano». Una «sinfonia» di motivi e di sug-

gestioni spirituali è risuonata all'Angelus di domenica 31 agosto, recitato da Giovanni Paolo II con i fedeli convenuti nel Cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo.

Al culmine di un crescendo che ha segnato le preghiere domenicali di questa estate 2003, il Papa ha depresso ancora una volta tra le braccia materne della Vergine il futuro dell'Europa. Dal cuore del vecchio Continente - è stata la sua implorazione - si levò una corale «sinfonia» di popoli e nazioni che si facciano artefici di un nuovo Millennio di riconciliazione e di speranza. Questo è il testo della meditazione del Papa:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

E' così che il Pontefice Pio XII terminava quella sua lettera con una filiale invocazione a Colei che del Corpo mistico di Cristo è Madre: "La stessa santissima Genitrice di tutte le membra di Cristo, al cui Cuore Immacolato abbiamo con fiducia consacrato tutti gli uomini e che ora in cielo, regnando insieme col suo Figlio, risplende nella gloria del corpo e dell'anima, si adoperi con insistenza ad ottenere da Lui che dall'eccelso Capo, scendano senza interruzione su tutte le membra del mistico Corpo rivi di abbondantissime grazie. Essa stessa, col suo sempre presente patrocinio, come per il passato, così, oggi, protegga la Chiesa e ad essa e a tutta la umana famiglia impetri finalmente da Dio un'era di maggiore tranquillità".

I. Nota ecclesiale nel culto della Vergine Maria.

Queste riflessioni introducono nella seconda parte dell'enciclica *Ad diem illum*, dove il santo Pontefice Pio X, sempre animato e guidato dall'intento pastorale di ricapitolare in Cristo tutte le cose, ravvisa in Maria, Madre del Corpo misti-

co di Cristo, un'accresciuta speranza per il felice conseguimento del suo magistero apostolico. "Se consideriamo un momento, - scrive il Pontefice -, quante e quali siano le ragioni perché la Madre santissima sia con noi generosa dei tesori offerti da Cristo, quanto allora aumenterà la nostra speranza! Non è Maria la Madre di Cristo? Dunque è anche Madre nostra". Il Pontefice passa quindi a definire questa maternità spirituale di Maria. "Ciascuno deve avere la ferma convinzione che Gesù, Verbo incarnato, è anche il Salvatore del genere umano. Ora, in quanto Dio - Uomo, egli ricevette come gli altri uomini un corpo fisico; in quanto Redentore della nostra stirpe, ebbe un corpo "spirituale" o, come si dice, "mistico", costituito dalla società di coloro che credono a Cristo. "Sebbene molti, formiamo un unico corpo in Cristo". La Vergine non ha concepito il Figlio eterno di Dio soltanto perché, assumendo da lei la natura umana, divenisse uomo; ma anche perché, mediante la natura ricevuta da lei, divenisse il Salvatore del mondo".

Ora, avverte il Pontefice, la maternità spirituale

di Maria è sempre in atto. “Dalla comunanza di dolori e di volontà fra Maria e Cristo, ella meritò di divenire degnissima riparatrice del mondo peccatore, e perciò la dispensatrice di tutti i tesori che Gesù ci ha meritato con la morte cruenta. Certo, solo Cristo ha il diritto proprio ed esclusivo di dispensare tali tesori, che sono stati a noi procurati con la sua morte, essendo egli costituito mediatore tra Dio e gli uomini. Tuttavia, per quella comunanza di dolori e di sofferenze, cui abbiamo accennato, tra la Madre e il Figlio, è stato concesso a questa santa Vergine di essere presso l’Unigenito Figlio suo potentissima mediatrice e conciliatrice del mondo intero. Cristo siede alla destra della Maestà divina nel più alto dei cieli, Maria siede regina alla sua destra, rifugio sicurissimo di tutti coloro che sono in pericolo, e fedelissima ausiliatrice, di modo che non si deve temere nulla, né disperare di nulla, sotto la sua guida, i suoi auspici, la sua benevolenza e la sua protezione”.

Dalla celebrazione del 50° anniversario della definizione dogmatica dell’immacolato concepimento di

Maria, Madre del Corpo mistico di Cristo, il Pontefice si attendeva, in modo particolare, il fiorire, tra i popoli, di un operoso amore fraterno e il sorgere di un’iride di pace. “Chi mai, nel contemplare la Vergine Immacolata, non si sentirà eccitato ad adempiere fedelmente quel precetto, che Gesù chiamò suo per antonomasia, il precetto cioè di amarci vicendevolmente come egli stesso ci amò?... In mezzo a questo quasi diluvio di mali, ci si presenta dinnanzi agli occhi, a guisa di iride, la Vergine clementissima, quasi arbitra di pace tra Dio e gli uomini. “Porrò il mio arcobaleno nelle nubi e sarà il segno del patto fra me e la terra” (Gen 9,13) Imperversi pure la procella e s’insfoschi il cielo; nessuno però si sgomenti. Alla vista di Maria, Dio si placherà e perdonerà. “L’arcobaleno sarà nelle nubi, ed io, guardandolo, mi ricorderò del patto sempiterno” (Gen 9,16).

2. Prospettive ecclesiali della devozione a Maria.

- A commento della citata lettera di san Pio X, potremmo rileggere, meditando, una pagina della *Marialis cultus* di Paolo VI sulla nota ecclesiale nel

1. Nelle scorse domeniche, la mia riflessione si è soffermata sull’Europa e sulle sue radici cristiane, ripercorrendo il testo dell’Esortazione Apostolica post-sinodale Ecclesia in Europa. Questo documento si conclude con un «affidamento a Maria» di tutti gli uomini e le donne del Continente, affidamento che oggi desidero rinnovare, perché la Vergine Santa faccia sì che l’Europa diventi una sinfonia di nazioni impegnate a costruire insieme la civiltà dell’amore e della pace!

2. Innumerevoli sono in ogni Paese europeo i santuari mariani. Il mio pensiero si rivolge oggi, in particolare, al Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa, dove si celebra il 50° anniversario della lacrimazione di Maria.

Saluto con grande affetto l'Arcivescovo e la Comunità siracusana, che proprio domani, 1° settembre, concluderà solennemente lo straordinario Anno Mariano indetto per ricordare un così sorprendente evento. Saluto i tanti devoti che dalla Sicilia e da molte parti dell'Italia e del mondo sono venuti a venerare la «Madonna delle Lacrime». Saluto il gruppo di pellegrini siracusani che qui hanno recato, perché sia benedetta, una corona d'oro da porre sul capo della Vergine.

Mi soffermo in devota contemplazione dinnanzi al prezioso reliquiario delle Lacrime della Madonna, che ha reso visita alle differenti comunità ecclesiali della Sicilia, suscitando ovunque commozione ed entusiasmo spirituale. Quanto misteriose sono queste lacrime!

culto della Vergine Maria.

Occorre anzitutto richiamare i concetti fondamentali esposti dal Concilio Vaticano II circa la natura della Chiesa come *famiglia di Dio, popolo di Dio, regno di Dio, Corpo mistico di Cristo*. È questo richiamo che consente non solo di riconoscere più prontamente la missione di Maria nel mistero della Chiesa e il suo posto eminente nella comunione dei santi, ma anche di afferrare le ragioni profonde per cui il Pontefice Pio X si proponeva di ricapitolare in Cristo tutte le cose *per mezzo di Maria*. Scrive, ad esempio, la *Marialis cultus*: “La riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero di Cristo e sulla sua propria natura l’ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa. E l’accreciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua famiglia - la Chiesa, - come in ogni focolare domestico, la figura di una donna, che

nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore” (*Introduzione*). Come Madre del Corpo mistico di Cristo, - continua la *Marialis cultus*, Maria fa “sentire più intensamente il legame fraterno che unisce tutti i fedeli, perché figli della Vergine e figli altresì della Chiesa...” e fa “percepire più distintamente che l’azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti, l’amore operante della Vergine a Nazareth, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota - tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale trova coerente continuità nell’ansia materna della Chiesa... In questo modo l’amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria, e viceversa; perché l’una non può sussistere senza l’altra, come acutamente osserva san Cromazio di Aquileia” (n. 28).

3. La voce della Legione di Maria.

Nell’ottobre 1913, a Dublino, un giovane irlandese, Frank Duff, si iscriveva alla Società san Vincenzo de’ Paoli. Profondamente

convinto della realtà del Corpo mistico di Cristo e afferrato dalle parole di Gesù giudice: “Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 235, 40), egli intendeva aiutare e servire, materialmente e spiritualmente, i poveri. In realtà li servì con grande fede e amore fraterno. Quando poi, nel 1918, in seguito ad una ripetuta lettura del *Trattato della vera devozione a Maria*, del Montfort, - lettura che segnò per lui come una svolta decisiva - venne a comprendere più vitalmente che Maria è la Madre del Corpo mistico di Cristo, egli si diede allora ad amare e servire i poveri con lo stesso cuore materno di Maria, tanto che il 7 settembre 1921 egli propose il suo apostolato ad un gruppo volenteroso di laici. Quell’associazione non tardò a chiamarsi “Legione di Maria”. E’ noto come su domanda del cardinal Suenens, grande ammiratore e sostenitore della Legione di Maria, il Concilio Vaticano II abbia messo in luce lo stretto legame che unisce maternità spirituale di Maria e azione apostolica, nel senso che una devozione a Maria che

non si traducesse in apostolato, verrebbe a disconoscere la stessa maternità spirituale di Maria che è sempre viva e operante e attende la nostra collaborazione filiale. Ecco il testo del Concilio “Nella sua vita la Vergine fu modello di quell’amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini” (LG 65). (Cf. *La promesse légionnaire*, p.10). Lo stesso Giovanni Paolo II, in un discorso del 30 ottobre 1982 a un gruppo di legionari italiani, non mancherà di sottolineare quest’aspetto della Legione di Maria. “La vostra - disse loro - è una spiritualità eminentemente mariana, non solo perché la Legione si gloria di portare come vessillo spiegato il nome di Maria, ma soprattutto perché fonda il suo metodo di spiritualità e di apostolato sul principio dinamico dell’unione con Maria, sulla verità dell’intima partecipazione della Vergine Madre al piano della salvezza. In altre parole, voi intendete rendere il vostro servizio a ogni uomo, che è immagine di Cristo, con lo spirito e la sollecitudine di Maria”.

Esse parlano di dolore e di tenerezza, di conforto e di misericordia divina. Sono il segno di una presenza materna, e un appello a convertirsi a Dio, abbandonando la via del male per seguire fedelmente Gesù Cristo.

3. A Te, dolce Madonna delle Lacrime, presentiamo la Chiesa e il mondo intero. Guarda a chi ha più bisogno di perdono e di riconciliazione; reca concordia nelle famiglie e pace fra i popoli.

Asciuga le lacrime che l’odio e la violenza provocano in molte regioni della Terra, specialmente in Medio Oriente e nel continente africano. Il tuo pianto, o Madre, sia pegno di conversione e di pace per tutti i tuoi figli!

(Da L’osservatore Romano, del 1-2 Settembre 2003)



CMS

XXXVIII CONVEGNO DEI RETTORI E OPERATORI DEI SANTUARI OROPA (Biella) 24 - 27 Novembre 2003

PROGRAMMA

LITURGIA E PIETÀ POPOLARE: UN BINOMIO IMPOSSIBILE ?!

24 NOVEMBRE (LUNEDÌ)

15.00 Arrivi e sistemazione

16.30 Benvenuto di *Mons. Pasquale Silla Direttore CNS.*
Saluto del vescovo di Biella S.E. *Mons. Gabriele Mana*

18.00 Relazione: Presentazione del "Direttorio
su pietà popolare e liturgia principi ed orientamenti" *don Gianni Colombo*

19.30 Celebrazione Eucaristica

20.00 Cena

21.00 Filmato sul Sacro Monte

25 NOVEMBRE (MARTEDÌ)

9.00 Ora Media

9.15 Il rapporto tra Liturgia e Pietà popolare:
linee emergenti nella storia - *p. Ignazio Calabuig*

10.15 pausa

10.30 [Esempio di lettura.]

La consacrazione alla Beata Vergine: problemi e prospettive
secondo il direttorio - *p. Ignazio Calabuig*

12.00 Celebrazione Eucaristica

16.00 Armonizzazione della Pietà popolare e Liturgia *Mons. Alceste Catel1a*

17.00 pausa

17.30 (seconda parte)

Armonizzazione della Pietà popolare e Liturgia *Mons. Alceste Catel1a*

19.00 Celebrazione comunitaria del Rosario e dei Vesperi

19.30 Cena

Serata di testimonianza:

La preghiera nella guarigione dei giovani - *sr. Elvira*

26 NOVEMBRE (MERCOLEDÌ)

9.00 Ora Media

9.15 Forum (Tavola rotonda)

Approfondimento di tre tematiche particolari: Santuario luogo
dell'impegno culturale e arte *prof. PierGiorgio Longo.*

Santuario luogo della carità *p. Domenico Carminati.*

Santuario luogo della Pietà popolare e devozioni *don Marino Basso*

10.30 pausa

11.00 Continuazione Forum

12.00 Celebrazione Eucaristica

16.00 - 16.30 visita e Preghiera Comunità di Bose *E. Bianchi*

19.30 Cena

21.00 Serata musicale

27 NOVEMBRE (GIOVEDÌ)

8.00 Lodi e Celebrazione Eucaristica

9.30 Assemblea Generale

Gruppi di studio

Conclusioni del Convegno

S.E. *Mons. Angelo Comastri*

Visita Guidata alle Cappelle del Santuario

SCHEDA DI ISCRIZIONE

(cognome)

(nome)

Il sottoscritto

Rettore del Santuario

Indirizzo

CAP Città Prov

Telefono Fax

- Chiede l'iscrizione del Santuario all'Associazione versando la quota annua di € 52
comprensiva dell'abbonamento all'organo di informazione "LA MADONNA"
- Rinnovare l'iscrizione del Santuario all'Associazione CNN versando la quota unica di € 52

Data.....

.....
Timbro e Firma

N.B. Spedire o inviare via Fax al n. 06.71353304

Un piccolo “Santuario” mariano di Roma

L'8 dicembre 1904, nel 50° anniversario della definizione dogmatica dell'immacolato concepimento di Maria, i Padri Monfortani residenti a Roma offrirono, in filiale omaggio all'Immacolata Madre del Signore, un piccolo santuario a lei dedicato sotto il titolo di “Maria Regina dei cuori”. Le vicende di quest'umile santuario sono presto raccontate. (A.R.)



*Gruppo marmoreo
sovrastante l'altare.*

Noterelle storiche - Nel lontano 1706, scendeva dalla Francia a Roma, un giovane sacerdote, Luigi Maria Grignon de Montfort (1673 - 1716). Voleva incontrare il Papa Clemente XI per ricevere da lui un chiaro mandato missionario: mandato al quale egli avrebbe dedicato poi i suoi

rimanenti dieci anni di vita. Iniziato, a suo tempo, l'iter della canonizzazione del santo missionario, nel maggio 1853 Pio IX conferma il decreto che ne approva gli scritti. Nel gennaio del 1888 Leone XIII proclama Beato Luigi Maria da Montfort. Era così naturale che i Padri monfortani avvertissero vivamente la romanità del loro Fondatore e facessero i primi passi per una loro presenza nella Città eterna. Il progetto andrà in porto più tardi, quando, cioè, il 27 dicembre 1897, l'allora Procuratore generale della famiglia monfortana, p. H. Jouet, benedisse la prima pietra della prima casa monfortana in Italia. In realtà, potremmo dire che l'arrivo dei Monfortani a Roma fu preceduto e preparato dal loro stesso Padre Fondatore. In quegli anni, infatti, in Italia stava prendendo contorni precisi un movi-



Antica foto del Santuario con l'annesso Collegio Montfort.

mento favorevole alla spiritualità mariana del Montfort, tramite le diverse edizioni italiane del *Trattato della vera devozione a Maria*, allora da poco ritrovato (22 aprile 1842). Così, sul finire dell'anno 1899, giungevano a Roma i primi studenti monfortani. Ma accanto alla loro casa romana, i Padri della Compagnia di Maria volevano che sorgesse una cappella in onore della Beata Vergine, nel vivo desiderio che quel piccolo santuario divenisse, in Europa, come l'anima e il centro irradiatore della "vera devozione a Maria" insegnata dal Santo di Montfort. Il santuario vide la posa e la benedizione della prima pietra, l'8 dicembre 1903; fu benedetto e aperto al pubblico l'8 dicembre 1904. Nel rievocare quelle date, così scriverà, nel 1915, p. C. Bonicelli, primo monfortano d'Italia. "Proprio nel giorno che ricordava quello faustissimo nel quale 50 anni prima, l'Immacolata Concezione di Maria era stata definita dogma di fede, i figli del Montfort ebbero la gioia di poter anch'essi offrire alla Madonna, in segno di filiale affetto, un tempio dove sarebbe predicata, d'onde sarebbe diffusa la devozione che più l'onora, la Vera Devozione" Dal settembre 1911, iniziò a diffondersi nel santuario la luce soave e tranquilla delle vetrate a colori. Il 29 aprile 1912 venne messo in opera il gruppo marmoreo che sovrasta l'altare. Il 31 maggio 1913 il santuario fu solennemente consacrato per mano del card. Vincenzo Vannutelli. Nel riferire la solenne cerimonia, *L'Osservatore Romano* così si espresse: "Questa chiesa, dovuta all'ing. Tullio Passarelli, è degna di figurare tra le due monumentali di S. Teresa al

NEWS

Corso d'Italia e di san Camillo, opere apprezzatissime del medesimo autore. Questa nitidissima chiesa è un vero gioiello, non solo come opera di puro stile romanico, ma altresì come un insieme di lavori che fanno veramente onore a chi li ideò ed eseguì. Tutto, dal gruppo in marmo di Carrara, .. opera del prof. Paolo Bartolini, all'altare e balaustra, pure in marmo carrarese, dello scultore Dell'Aquila; dalle vetrate a colori disegnate ed eseguite dall'artista belga Joseph Osterrath, al coro intagliato dal sig. Oreste Alfonzi e alle bancate pure a intaglio del sig. Francesco Malizia, tutto è di fattura squisita, di gusto finemente artistico”.

Il messaggio del santuario. - Sul timpano del tempio è raffigurata, in bassorilievo, la scena dell'Annunciazione. Ciò sta a dire che il santuario fu consacrato a Dio “in onore della Beata Vergine Maria Annunziata, Regina dei cuori”, e quindi dedicato al mistero dell'Incarnazione del Verbo: mistero che è come la chiave ermeneutica della spiritualità del Santo di Montfort, radice e sorgente dei suoi insegnamenti. Infatti, la “vera devozione a Maria”, proposta dal Montfort, intende “onorare e imitare la ineffabile dipendenza che il Figlio di Dio ha voluto avere da Maria, per la gloria di Dio Padre e per la nostra salvezza; dipendenza che appare in modo particolare in questo mistero, nel quale Gesù Cristo è come prigioniero e schiavo nel seno della divina Maria e da lei dipende in ogni cosa” (VD 243).

Tutto, in quest'umile santuario mariano, invita sinfonicamente ad accogliere quella “consacrazione a Gesù Cristo per le mani di Maria”, che san Luigi Maria da Montfort proponeva ai cristiani come mezzo efficace per vivere fedelmente gli impegni battesimali. Il alto, la **bifora d'ingresso** proclama la regalità di Cristo e la regalità di Maria, riconducendo il pensiero ad una preghiera infocata del Montfort: “Perché venga il tuo regno, Signore, venga il regno di Maria”. Il **gruppo marmoreo**, sovrastante l'altare, raffigura il Santo di Montfort in atto di “consacrarsi” totalmente a Gesù per le mani di Maria. Ce lo dice l'angelo, che gli fa pendant e che ne coglie le parole: “*Tuus totus ego sum*”. Ai lati dell'altare, **due formelle**, scolpite nel marmo, affermano rispettivamente la maternità divina e la maternità spirituale di Maria. Invitano ad accogliere Maria fra i propri beni spirituali e ad introdurla in tutto lo spazio della propria vita interiore: I **10 stalli del coro** si ispirano alle 10

principali virtù della SS. Vergine che il vero devoto di Maria deve imitare (Cf VD 108). Fra i primi 5 stalli e gli altri 5, vi è quello riservato a chi presiede il coro. Raffigura la storia di Giacobbe che riceve la benedizione di suo padre Isacco tramite le cure e l'industriosità di Rebecca sua madre. Nel quale racconto biblico il Montfort ravvisa motivi e vantaggi per coltivare la "vera devozione a Maria". Le **vetrate della navata** vogliono essere un vigoroso compendio di teologia mariana e di esposizione magistrale della dottrina monfortana. Quelle a sinistra di chi, entrando, muove verso l'altare, espongono ciò che Maria è in rapporto a Dio : Figlia prediletta del Padre, Madre mirabile del Figlio, Tempio vivo dello Spirito Santo, Riposo e Tabernacolo della SS. Trinità. Quelle a sinistra di chi, scendendo dal presbiterio, muove verso l'ingresso del santuario. dicono ciò che Maria è in relazione al mistero di Cristo e della Chiesa: Mediatrice, Cooperatrice della Redenzione, Madre, Avvocata.. In risposta al disegno misericordioso e sapiente di Dio che ha congiunto intimamente e indissolubilmente la partecipazione di Maria nella storia della salvezza, le **vetrate dell'abside (1^a, 2^a, 4^a e 5^a)** indicano quale dev'essere la vera devozione a Maria, ed offrono come paradigma di tale devozione l'esempio e la figura di san Luigi Maria da Montfort. La figura luminosa di Maria, l'immacolata Madre del Signore, fa spicco nella **vetrata centrale dell'abside**. Un angelo riporta il suo fiat al messaggero di Dio: "Eccomi, sono la serva del Signore". Per questo Dio l'aveva arricchita di doni consoni alla sua missione: "tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, splendente di santità singolare fin dal primo istante della sua concezione, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura"

Nel raccolto silenzio di quest'umile santuario amava sostare a lungo in preghiera il beato Annibale Di Francia, fondatore dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divin Zelo. Qui stette in preghiera il beato Giovanni XXIII, in occasione della visita pastorale alla Parrocchia di Santa Teresa al Corso d'Italia. Qui il devoto pellegrino amerà rinnovare, sull'esempio del Montfort, la sua consacrazione a Gesù Cristo, per le mani di Maria, dicendo: "*Tuus totus ego sum* . Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, o amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre".

NEWS

Santuario Notre - Dame di LOURDES



* Dal Santuario Notre - Dame di Lourdes ci sono stati gentilmente comunicati, in francese e in italiano, gli *Orientamenti pastorali per l'attuazione del tema pastorale del 2004*: “La roccia del mio cuore è Dio” (Salmo 72, 26).

Sicuri che tali Orientamenti possono, a loro modo, ispirare anche l'azione pastorale dei santuari d'Italia, siamo lieti di pubblicarne il testo sulla rivista del CNS.



Ai direttori dei pellegrinaggi a Lourdes.
Orientamenti pastorali
per l'attuazione del tema pastorale del 2004
« La roccia del mio cuore è Dio »
(Salmo 72, 26)

PRIMO PASSO: i simboli parlano ai pellegrini.

“Tu sei la mia roccia e il mio baluardo!” (Salmo 30, 4)

Negli incontri che sono stati organizzati da mesi circa il tema pastorale del 2004, abbiamo verificato quanto **la roccia e la grotta** fossero suggestivi. Ciò spiega perché queste realtà sono così presenti sia nella Sacra Scrittura, sia in altre religioni. Non possiamo dimenticare la Casa della Roccia a Gerusalemme o la Pietra nera della Mecca.

Lourdes è soprattutto conosciuta per la sua grotta, riprodotta in un'infinità di copie nel mondo (si può chiedere ai pellegrini dove ne

hanno visto). In città, i pannelli indicano “la Grotta” e la struttura giuridica del Santuario si è a lungo chiamata semplicemente “La Grotta”. Tuttavia, il segno di Lourdes per eccellenza è piuttosto la sorgente più che la roccia propriamente detta.

Le idee, le emozioni, i tracciati per la fede e la preghiera che la roccia e la grotta suggeriscono, seguono significati diversi, talvolta addirittura all’opposto. La roccia può evocare la solidità, ma anche la durezza (“un cuore di pietra”); la grotta può essere percepita come protettiva o come minacciosa: il 10 % delle persone soffrono di claustrofobia e, senza esagerare, non si sentono a loro agio nella Basilica S. Pio X.

Non accade lo stesso per gli altri due simboli che erano stati proposti gli anni scorsi: **l’acqua e la luce**. L’una e l’altra sono immediatamente associate alle parole di Gesù, ai gesti liturgici ed anche sacramentali. Per la roccia, non ci sono liturgie, né riti sacramentali particolari, né canti religiosi (a parte quello che ha composto, per quest’anno, Fr. Lécot).

Una certa difficoltà può esserci quest’anno: ciò evidenzia l’importanza del ruolo dei direttori e predicatori dei pellegrinaggi.

Forse è bene non preoccuparsi, volendo, fin dal primo giorno, imporre un’interpretazione troppo precisa. I simboli sono sufficientemente carichi di significato e sono familiari ai pellegrini, perciò dobbiamo avere fiducia sia nei simboli e sia nei pellegrini, astenendoci da troppi commenti.

Potremmo accontentarci dell’invocazione classica dei salmi: **“Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa!”** (Salmo 61, 3, 7) e lasciare che i pellegrini facciano, come meglio desiderano, il loro pellegrinaggio alla Grotta. Vi troveranno altri pellegrini, anonimi e diversi, che pregano in silenzio. Potranno così ricollegarsi al tema del 2003: “Un popolo di tutte le nazioni”.

Un tempo di condivisione, preferibilmente all’aria aperta, sul prato, permetterebbe ai pellegrini di scambiarsi tra loro pareri e opinioni su quanto hanno capito della roccia e della grotta. Non è necessario ricercare una sintesi, un punto comune tra tutti i partecipanti, perché non si tratta di discutere. Non ci saranno, dunque, relazioni né conclusioni finali. Ma il direttore di pellegrinaggio intelligente o un predicatore attento avrà ben a cuore di scoprire gli aspetti da evidenziare e così orientare le sue proposte ed i suoi interventi per i giorni seguenti.

Gli dovrebbe essere abbastanza facile spronare anche le reazioni dei bambini e dei giovani: i primi si esprimono forse più facilmente con un disegno, mentre gli altri mediante associazioni di parole; gli uni e gli altri, eventualmente, mediante un mimo o un’espressione gestuale semplice.

Per la preghiera, Il *libretto spirituale* dell’anno offrirà una selezione di salmi.

SECONDO PASSO: Evangelizzare il simbolo della roccia

“E quella roccia era il Cristo” (1 Corinzi 10, 4)

Dopo una ricerca diretta in ogni direzione, sarebbe necessario, senza bruciare le tappe, “evangelizzare” questi simboli naturali che sono **la grotta e la roccia**. È il proposito del secondo e terzo passo che possono, ovviamente, essere invertiti.



NEWS



Cominciamo, ad esempio, con la roccia. Molti tracciati sono aperti.

- Nel Vecchio Testamento, Dio si è rivelato sulla Montagna, il Sinai-Horeb, ma ha scelto la Collina di Sion dove stabilire la sua residenza.

- Molti momenti-chiave del Vangelo si svolgono su una montagna: il “Discorso della montagna”, la Trasfigurazione, l’Invio in missione, in San Matteo, l’Ascensione, in san Luca.

Quelli che conoscono la Terra Santa sanno che queste “montagne” sono infatti grandi rocce. Una di queste rocce ha un significato particolare: è quello del Golgota, del Calvario, parola che significa “cranio”, come spiega chiaramente l’evangelista. Ma è meglio non insistere troppo su questo, poiché, nel paesaggio di Lourdes, la località di Massabielle è piuttosto in basso, soprattutto rispetto alla roccia della Fortezza di Lourdes. Insistere troppo sul concetto di “luogo alto”, come il monte, andrebbe quindi totalmente all’opposto di ciò che è lo spirito di Lourdes, tanto in Maria che in Bernardetta.

- Come Dio nel Vecchio Testamento, **il Cristo** merita di essere chiamato la “**roccia**”, a causa **dell’autorità della sua parola**: “Insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi” (Mt 7, 29). “Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico” (Mt 5, 21-22)”. “Il cielo e la terra passeranno: male mie parole non passeranno” (Mt 24, 35). Il Cristo è l’uomo forte che lega l’avversario, Satana (Mt 12, 29).

- La pietra è il materiale di predilezione per la costruzione degli altari. Era così nel Tempio di Gerusalemme. Le pietre non erano neppure tagliate, per manifestare che il sacro supera i limiti dell’umano (Ex 20, 25). Nel Nuovo Testamento, il significato è diverso: **l’altare** è di pietra, perché il Cristo è la pietra che “scartata dai costruttori è divenuta testata d’angolo” (Salmo 117, 22 ; Mt. 21, 42 ; At. 4, 11; Rm. 9, 33; 1Pt. 2, 4-8). Ma l’altare - lo abbiamo troppo spesso dimenticato - è una delle forme di presenza del Cristo. Evidenzieremo, nel 2004, l’altare di pietra sul quale l’Eucaristia è celebrata alla Grotta.

- Il gesto più comune d’ogni persona che viene a Lourdes, è quello **di toccare** la roccia. Da un bel po’ di tempo già, il senso del toccare è stato riabilitato. All’inizio ed al termine della vita, è anche un gesto primordiale. Alcuni non si accontentano di toccare la roccia: l’abbracciano, vi appoggiano la loro fronte. Possiamo “evangelizzare” questi gesti: ricordiamo la donna che si avvicina a Gesù, da dietro, per toccare almeno la frangia del suo mantello (Mt. 9, 20 - 21; 14, 36). Possiamo pensare anche a Maria che “avvolge in fasce” il suo bambino e lo “pone nella mangiatoia”. Al momento della deposizione dalla croce, accoglie il corpo di Gesù. Tutti questi gesti sono molto umani. Occorre, però, superare il gesto del contatto materiale, poiché Gesù risuscitato non si lascia raggiungere più in questo modo: “Non mi toccare”, dice a Maria Maddalena (Gv 20, 17).

- Parlando della roccia da cui è scaturita **l’acqua** per spegnere la sete del popolo, san Paolo dichiara: “E quella roccia era il Cristo” (1 Co. 10, 4). L’acqua che esce dalla roccia è **lo Spirito Santo** che il Cristo elargisce nella sua passione, quando il suo costato trafitto lascia uscire sangue e acqua.

Possiamo così fare il legame con il tema del 2002: “Andate a bere alla fontana e lavatevi”.

TERZO PASSO: Evangelizzare il simbolo della grotta

*“Il popolo che camminava nelle tenebre
vide una grande luce”*

(Isaia 9, 1; Matteo 4, 16; Luca 1, 79)

Molti, che vengono a Lourdes per la prima volta, s’immaginano di trovare una grotta sotterranea. È vero che di grotte sotterranee non mancano in questa regione, pensiamo anche soltanto a quelle di Bétharram a pochi chilometri da qui. Non è proprio il caso di cercare “pellegrini” di Lourdes in tenuta di speleologo.

In ogni modo, il simbolo della **grotta** è particolarmente primitivo ed occorre, soprattutto, “evangelizzarlo”. Alla nostra epoca dove gli “spiriti” sono più “infernali” che “benefici” e dove le “grotte oscure” sono frequenti nei films di terrore, è necessario essere prudenti.

Le grotte sono numerose nella Scrittura. Dio nasconde Mosè nella fessura di una roccia (Esodo 33, 23). Ricordiamo anche “la grotta” nella quale, sul monte Horeb, Elia entra per passare la notte prima della manifestazione di Dio. Notiamo, comunque, che Dio parla soltanto quando Elia esce dalla grotta (1 Re 19, 13).

Quanto alle grotte della Terra Santa (Nazareth, Betlemme), esse costituivano la parte più stabile e meglio riparata delle abitazioni dei poveri. Dunque, niente romanticismo fuori posto, senza senso! Non tutte le grotte hanno un significato religioso, come, per esempio, la grotta in cui David avrebbe potuto uccidere Saul (1 Re 24, 4).

- Fino al 1956, la Grotta era chiusa da una cancellata. Oggi, i pellegrini possono, non soltanto vedere la Grotta, ma entrarvi. Questo passo ha qualcosa di **pasquale**. Passiamo attraverso **l’oscurità** per risorgere **nella luce** (Gv. 1; Ef. 5, 8-9 ; 1Pt. 2, 9). In fondo alla Grotta si trova la sorgente che fu inizialmente fangosa. All’uscita, siamo illuminati dal grappolo di candele che fa parte ormai della iconografia di Lourdes. Nel 2004, metteremo il cero pasquale in cima al candelabro piramidale.

- Se c’è un luogo dove, necessariamente, i pellegrini formano una processione, è alla Grotta. Indipendentemente dalle motivazioni degli uni e degli altri, tutti formano una sola e medesima corrente d’umanità. Oltre alle due processioni d’ogni giorno, **la processione** che si svolge sotto la Grotta, è un bel simbolo **della Chiesa in cammino**.

La levigatezza della roccia ci riporta alla devozione e alla fede delle numerose generazioni di fedeli che l’hanno accarezzata, mentre l’acqua e la luce si rinnovano incessantemente. È alla Grotta che possiamo meglio risalire ai giorni di Bernardetta e prendere coscienza di una **Chiesa in pellegrinaggio** attraverso il tempo.

Il terzo passo, così come ci è qui presentato, è dunque, al tempo stesso, **pasquale ed ecclesiale**.

- Altre interpretazioni riguardanti il simbolo della grotta sono perciò possibili, in particolare un’interpretazione mariana: **Maria**, vista come il riflesso **della luce** di Dio nell’oscurità del mondo; **Maria** come **sorriso di Dio**, in contrasto con la durezza della roccia ; **Maria** come figura della Chiesa che ci porta **nel suo seno**; **Maria**, quale **Immacolata Concezione**, elevata al cielo mediante l’Assunzione, ma sempre vicina a noi. Tra i temi di questi cinque anni 2002-2006, questo potrebbe essere il più mariano.

- Altri forse potrebbero interpretare la Grotta come **il simbolo stesso della loro vita**, della loro coscienza, del loro cuore. La grotta



NEWS



di Massabielle era sporca, al tempo di Bernardetta. Maria ha purificato e illuminato tutto. Questo luogo ripugnante è diventato attraente per Bernardetta: era il suo cielo. La Grotta, simbolo della speranza!

QUARTO PASSO:

“E su questa pietra edificherò la mia Chiesa”.

“Costruire sulla roccia” (Matteo 7, 24 ; 16, 18)

Come al primo giorno, è raccomandato di attraversare il Gave ed osservare la roccia a qualche distanza per vederla nel suo insieme. Quel che vedremo allora, è che la roccia è la base, solida, di una costruzione.

• Proprio in verticale sopra la Grotta, gli architetti hanno voluto l'altare della Basilica Superiore. Sulla roccia è stata costruita la chiesa, come **sulla roccia di Pietro è costruita la Chiesa di Cristo** (Mt. 16, 18). E' quasi una costante delle apparizioni mariane: Maria chiede la costruzione di una cappella, di una chiesa. Non chiede che le sia eretta una statua. In questi tempi difficili per la Chiesa nei nostri Paesi, non saremo mai in troppi a chiedere a Maria di aiutarci “a credere nella Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica” e fare in modo che ciascuno risponda alla sua vocazione e compia la sua missione.

• Il Cristo promette a Pietro di costruire, su di lui, la sua Chiesa dopo che, per il dono di Dio, l'apostolo abbia proclamato la sua fede in Lui. La pietra di fondazione non è dunque costituita dalle qualità di Pietro, ma **dalla fede** che lo ha ispirato (Mt. 16, 17). Anche la nostra fede è solida, come Paolo ricorda spesso ai suoi fedeli, ai Tessalonicesi (1 Ts 1,3 - 8 ; 3,6 - 7; 2 Ts 1, 3) ed anche ai Corinzi (1 Co.1, 4-9), perché si fonda sulla fedeltà di Dio. “La vittoria che ha vinto il mondo, è la nostra fede”. L'acclamazione **“Amen”** esprime bene questo: la professione di fede è solida e posso su di essa costruire la mia vita. Non dimentichiamo, comunque, che è alla Chiesa soltanto, e non ad ogni persona, che si rivolge la promessa : “le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18).

• La costruzione sulla roccia ci rinvia anche **alla parabola della casa** (Mt. 7, 24-27). Fondata sulla roccia, la casa resterà solida nonostante le tempeste; costruita sulla sabbia, sarà spazzata via! Qual'è questa roccia ? Se leggiamo bene il testo, capiremo che **la roccia** non è di per sé la parola stessa di Dio, ma **la messa in pratica della Parola**. Non sono coloro che dicono “Signore, Signore”...

I lavori intrapresi per costruire la Basilica Superiore sono stati condotti a termine, rapidamente, nonostante le difficoltà del posto e quando i pellegrini di Lourdes ancora non si contavano a milioni! Occorre trarre forse un insegnamento dell'audacia dei primi “destinatari” della grazia di Lourdes.

Secondo i modi che saranno definiti dal Segretariato Generale, sarebbe forse molto bello, quest'anno, chiudere i pellegrinaggi con una Eucaristia che sia celebrata al “podium”, che è di fronte alla Grotta, al di là del Gave, nella prateria, o con un tempo di preghiera e d'invio da dove si possa vedere bene la roccia e la grotta.

Terminando, posso dire, quasi in confidenza, di avere rielaborato questi orientamenti pastorali a più riprese, senza stancarmi. Questa roccia e questa grotta sono inesauribili.

+ Jacques Terrier
vescovo di Tarbes e Lourdes

NEWS

.....RECENSIONE.....

P. Gregorio D'Amico, monfortano,
“Celebriamo il Rosario”



Editrice VELAR.
 24020 Gorle, BG.- pp. 128.
 a cura di p. Alberto Rum

Tante rose, nel corso *dell'Anno del Rosario*, sono sbocciate e fiorite nel giardino della Chiesa, e devotamente offerte a Maria, Regina del Rosario. Tante pagine sono state scritte a lode di questa meravigliosa preghiera, sempre cara alla Madre del Signore e al popolo santo di Dio. Ora, il mese di Ottobre 2003 viene a indicare il termine *dell'Anno del Rosario* proclamato da Giovanni Paolo II. Ciò non vuole in alcun modo significare né una diminuita stima né un intiepidito fervore per questa preghiera mariana, che è definita “*il compendio di tutto quanto il Vangelo*”. Le rose offerte a Maria non devono appassire, come avviene per quelle dei nostri giardini, che durano lo spazio di un mattino! L'Autore del pregevole opuscolo, che qui presentiamo, è un discepolo di san Luigi Maria da Montfort, di cui raccoglie il pressante invito a conoscere il valore, il merito e la grandezza dell' Ave Maria e del Rosario. Egli intende dunque suscitare nell'animo dei fedeli quell'accresciuta stima della corona mariana, che li porti a continuarne la recita e la celebrazione con vivo affetto di pietà filiale. Logicamente, quindi, tutte le pagine della *Presentazione* dell'opuscolo (pp. 3 - 23) mettono in luce alcuni elementi che fanno giudicare davvero preziosa la preghiera del Rosario. L'A. ne propone quattro in modo speciale : la storia della Chiesa, che ne ha riconosciuto sempre una particolare efficacia (pp. 3 - 4); la stima che sempre i Romani Pontefici nutri-

Recensione

rono per il Rosario (pp. 4 - 7); l'esempio di innumerevoli Santi, che hanno trovato nel Rosario un'autentica via di santificazione (pp. 9 - 11); la ripetuta testimonianza di Giovanni Paolo II, il quale confessa che sin dagli anni giovanili questa preghiera ebbe un posto importante nella sua vita (pp. 12 - 14). Ben sapendo che nei riguardi dell'eccellente preghiera del Rosario, il fedele deve, - come avverte la *Marialis cultus* di Paolo VI - , "sentirsi serenamente libero, sollecitato a recitarlo, in composta tranquillità, dalla sua intrinseca bellezza" - , l'A. offre diversi modi o metodi per celebrarlo bene. Propone quindi il *Rosario monfortano (I e II)*; il *Rosario biblico*; il *Rosario liturgico* e il rinnovato *Rosario della pace*. A questi metodi suggeriti per una celebrazione attenta e devota del Rosario, l'A. fa seguire una ricca miniera di Litanie e Preghiere, cui si potrà attingere a mani piene per una degna conclusione della preghiera mariana.

A leggere questo piccolo libro, sollecitano anche le 13 immagini a colori di Maria che l'A. ha saputo e voluto trarre con orgoglio filiale dalla sua stessa terra natale, il Salento: la Beata Vergine della tenerezza; la Madonna delle morelle; la Beata Vergine "de finibus terrae", o Santa Maria di Leuca ; la Madonna della rondine, la Madonna della lettura; la Madre del Signore; la Beata Vergine del Rosario; la Vergine col Bambino; la Visitazione; l'Adorazione dei pastori; l'Assunzione di Maria al cielo; la Beata Vergine delle Grazie, l'Immacolata nello splendore della grazia. Sono immagini di cui l'A. ricorda brevemente la storia e trasmette il messaggio, e innanzi alle quali si trattiene in raccolta preghiera. Quasi a sigillo del suo opuscolo, l'A. pone, in quarta pagina di copertina, un brano del messaggio di Giovanni Paolo per la XVIII GMG: " Recitare il Rosario significa imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre... Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepola del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade della Palestina, divenendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accompagnerete l'annuncio gioioso della pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo".

Guardare il tuo volto

(Paul Claudel)

Spontaneamente, ogni volta che preghiamo Maria, rivolgiamo a lei delle domande e attendiamo per sua intercessione i doni di Dio. Il poeta francese Paul Claudel († 1955) ci indica un modo diverso di pregare, fatto non di supplica, ma di contemplazione e di ringraziamento. Di fronte a Maria è bello sostare, per ammirare, cantare, piangere di tenerezza e di gratitudine, godere di una presenza materna, amica e benefica.

*È mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna entrare.
Madre di Gesù Cristo, non vengo a pregare.
Non ho niente da offrire e nulla da chiedere.
Vengo soltanto, o Madre, per poterti guardare.*

*Guardarti, piangere di gioia, sapere questo:
io sono tuo figlio e tu sei qui.
Solo per un istante mentre tutto si ferma.
Mezzogiorno!
Essere con te, Maria, in questo luogo dove tu sei.*

*Non dire niente, guardare il tuo volto,
lasciare che il cuore canti nel suo linguaggio.
Non dire niente, ma solo cantare,
perché il cuore è troppo pieno,
come il merlo segue una sua logica
in certi suoi versetti improvvisi.*

*Perché sei bella, Immacolata,
la donna finalmente restituita alla Grazia,
la creatura nel suo primo onore e nel suo ultimo sboccio,
com'è uscita da Dio
nel mattino del suo originario splendore.
Ineffabilmente intatta,
perché sei la Madre di Gesù Cristo,
che è la verità tra le tue braccia,
la sola speranza e l'unico frutto.*

*Perché sei la donna,
l'Eden dell'antica tenerezza dimenticata,
il cui sguardo trova subito il cuore
e fa sgorgare le lacrime accumulate.*

*Perché mi hai salvato...
nel momento in cui tutto crollava sei intervenuta...
Perché è mezzogiorno,
perché siamo in questo giorno,
perché sei qui per sempre,
semplicemente perché tu sei, Maria,
semplicemente perché tu esisti,
Madre di Gesù Cristo, sii ringraziata.*

(TRADUZIONE DAL TESTO FRANCESE "LA VIERGE À MIDI" DI P. CLAUDEL, POÈMES DE GUERRE, PARIGI, GALLIMARD, 1916, P. 7.)

In Copertina:

Effigie della "Immacolata dei miracoli", dipinta su legno, venerata nel Tempio che sorge a Ivrea, presso la Casa Madre delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione. È detta "dei miracoli" perchè nel 1860 fu sottratta e salvata dalla scure e dal fuoco di chi voleva empicamente ridurla in pezzi e in cenere.